

GENTE DI FIRENZE, E DI SICILIA

Il New York Herald Tribune del 9 giugno '65 informò l'America di uno strano pellegrinaggio, quello che dal dopoguerra vedeva i signori del mondo venire a suonare, in privato, alla porta di una bottega in cima alle scale del numero quattro della piazzetta di Santa Felicita di Firenze.

Adlai Stevenson e John Steinbeck, i Ford di Detroit, Irene Galitzine e Stavros Niarkos hanno fatto più di una volta quelle scalette per chiedere ad un artigiano d'Oltrarno, noto come tanti in Firenze, ma celebrato scultore ed orafo in ogni altra parte d'Europa e d'America, di anticipare questa o quell'opera, da tempo commissionata e non ancora finita.

Innumerevoli volte Enrico Serafini, chiamato in America *the second Cellini* venne invitato ad aprire ateliers a New York come a Parigi.

Ma, della capitale francese, il grande e modesto scultore dei metalli preziosi aveva opinioni precise, e riportava orgogliosamente a Firenze il primato dell'arte in Europa: *quando passeggio per Place Vendome, sono schiacciato dal peso del denaro che vedo tutt'intorno, perché conosco il prezzo dei gioielli.*

Enrico Serafini cominciò a lavorare a dodici anni nelle botteghe di San Frediano. Le sue mani larghe, massicce e sensitive, terminarono una solitaria produzione di pezzi unici poco dopo l'alluvione del '66, con cui si concluse la storia del grande artigianato fiorentino. Non aveva ascoltato le sirene della scena internazionale, ed ai mercanti che lo avevano chiamato fuori d'Otrarno rispose sempre con la frase *bell'è pronta: my friends are here, my house, and my family.*

Barbara Serafini, che di quella *family* faceva parte, è entrata quest'anno nell'Associazione Culturale Sicilia-Firenze.

Nella stessa piazzetta di Santa Felicita, prima che la dinamite dei tedeschi facesse saltare la via Guicciardini, abitò da giovane Luigina Agostini, madre di Luca Giannelli, pittore delle struggenti vedute toscane. Le sue mostre sono tra gli odierni eventi artistici fiorentini.

Per me rimane il figlio di Luigina, infaticabile attivista dell'Associazione dei Donatori di Organi, nei tempi in cui la donazione delle cornee veniva ostacolata da leggi superate.

Era il 1978, quando con Orlando Moschini ero a capo dell'AIDO, nel cui nome talvolta i nostri donatori, deceduti in casa, venivano portati alla meno peggio al centro prelievi di Careggi per rispettare la loro volontà di donare la vista e la vita.

Una volta qualcuno ci denunciò, e quindi intervennero i Carabinieri. Confesso il mio timore per quella convocazione, e ricordo lo slancio di Luigina quando si volle presentare da sola.

Venivano contestati reati di non poco conto, ma Luigina non ebbe esitazione a rispondere. Si addossò ogni responsabilità, e riferì di avere fatto quel trasporto per rendere possibili quelle donazioni, e questo anche altre volte.

Quel procedimento non ebbe seguito, e so che l'ufficiale che interrogò Luigina in quella circostanza, guardandola negli occhi, si asciugò quelli suoi.

Questo 2004 vedrà Firenze celebrare il centenario della nascita di Giorgio La Pira, personalità di riferimento della nostra associazione, docente di diritto romano, sindaco di una Firenze universale, e terziario francescano.

Il processo di beatificazione di La Pira è stato avviato nel 1986 e, al momento, non risulta concluso.

Nelle more di quella procedura mi permetto proporre al cielo il caro don Giovanni Chellini, parroco di Tarvarnuzze e mio vice presidente dell'AVIS di Firenze sino al 1992, scomparso due anni or sono.

Don Giovanni non si è mai trovato a disagio nelle baruffe dei *socialcomunisti* di quel tempo.

Amico di don Milani, prete a Barbiana, e di don Rossi, missionario in Brasile, rincuorava ogni animo per la sua serafica pazienza e bonomia nelle provocazioni, segno di pace interiore e di potenza d'animo.

Nell'imminenza di un Natale ci facemmo accompagnare da don Giovanni, di corporatura imponente e di perenne sorriso, nella scelta dei giocattoli per i figli dei donatori di sangue.

Discutevamo animosamente per il prezzo col fornitore, quando questi ci lasciò, incuriosito, per raggiungere don Giovanni, rimasto imbambolato davanti ad un cassone di palline da ping pong.

Quel commerciante capì subito la *vergogna* di don Chellini, che sognava quelle palline per i ragazzi della sua parrocchia: *non bastano mai*, sussurrò quel prete con gli occhi a terra.

Non ricordo come finì la nostra trattativa sui giocattoli, ma non dimenticherò la gioia di don Chellini quando un commesso portò alla nostra macchina un sacco pieno di palline, che gli bastarono per due anni.

Pregiatissimo Istituto,

con vero piacere e particolarmente commosso, ho appreso la notizia dell'ambito riconoscimento a me destinato. Purtroppo il mio attuale servizio, nel difficile teatro operativo iracheno, mi rende impossibile il rientro in patria. Non mancherò comunque nella ricorrenza della manifestazione e in contemporanea alla stessa, di ricordarVi e di essere con lo spirito tra voi. Per onorare tale occasione, e per la finalità del premio "Scudi di San Martino" promuoverò qui in Iraq la distribuzione di viveri a persone particolarmente indigenti e medicinali all'Ospedale Pediatrico di Nassirya.

Con questa lettera il Vice Brigadiere dei Carabinieri Giuseppe Coletta ha rinunciato a lasciare Nassirya a metà del novembre scorso per venire a Firenze, dove gli sarebbe stato consegnato un premio per la sua umanità nel servizio.

E' perciò rimasto a Nassirya, per sempre. Era di Avola.

Giovanni Cherubini e Alessandro Traversi, uno storico ed un uomo di cultura, hanno stupito i nostri soci nell'incontro di questo 24 gennaio, tenendo il filo sottile che può legare la fortuna di Carlo Magno e la sventura di un conflitto, di quasi

duecento anni, nel quale cristiani e musulmani si sono contesi la Sicilia sino all'892. In quell'anno il siciliano Abù Ali, riferisce la *Cronica di Cambridge*, sciolse il legame politico col Califfo, ne mantenne solo il valore religioso, e strinse l'accordo: i siciliani, musulmani o cristiani che fossero, avrebbero vissuto in pace ciascuno nel proprio credo. La Sicilia rimase perciò, sino al 1050, terra di ogni libertà religiosa.

Quella terra, al centro del Mediterraneo, ricorda ancora le stragi della lunga guerra ma nessuna persecuzione religiosa per mano musulmana, né vi è ricordo di martiri del genere nel calendario siciliano. E perciò il *Conquisto di Sicilia* del 1060, per mano di Ruggero, sgombrato dall'epica normanna, non fu più duro di un rimpasto di governo.

Il prossimo numero di Lumie di Sicilia uscirà dopo la nostra assemblea, nella quale l'Associazione eleggerà un nuovo consiglio direttivo.

E' perciò il momento di dire grazie per il sostegno dei soci, mai mancato, e dare il benvenuto ai nuovi consiglieri dell'ACUSIF. Com'è avvenuto per il direttivo che lascia, il prossimo troverà un sodalizio concorde sulle cose da fare, per l'amicizia che ha unito da venti anni siciliani e toscani di Firenze in centinaia di incontri.

Ed i nostri eventi hanno dato il segno della nostra presenza nella città che li ha visti tutti, Dante e Machiavelli, Galileo e lo Ximenes, Bettino Ricasoli e Giovanni Gentile, La Pira e Lagorio, ed ora Pancho Pardi.

Giuseppe Cardillo

